

DOSSIER

IBC

#1/2020

CRATERI

Rigenerare il territorio

a cura di Lorenza Bolelli, Silvia Ferrari



CRATERI

Rigenerare il territorio

A cura di Lorenza Bolelli, Silvia Ferrari

Riconfigurare l'identità di luoghi e comunità

Roberto Balzani

03

Per una nuova metodologia di indagine del territorio e del paesaggio contemporaneo

Lorenza Bolelli

04

Mediare tra comunità e istituzioni

Nicola Marzot

07

Una sfida vinta con le associazioni

Werther Albertazzi

09

Documentare il territorio: la combinazione di due approcci

Collettivo Forza Maggiore

11

Il racconto come spazio di trasformazione

Stefania Proli, Silvia Tagliazucchi

28

Il contributo giuridico al progetto

Paola Capriotti, Elia De Caro

32

In copertina: Sala Arcobaleno,
Medolla (particolare)
© Collettivo Forza Maggiore



Hanno collaborato a questo dossier:

- **WERTHER ALBERTAZZI**, Attivatore territoriale, Planimetrie Culturali Aps
- **ROBERTO BALZANI**, Presidente Istituto Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna
- **COLLETTIVO FORZA MAGGIORE**, collettivo fotografico, Roma
- **LORENZA BOLELLI**, Responsabile conoscenza e conservazione del Servizio Beni Architettonici e Ambientali, Istituto Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna
- **PAOLA CAPRIOTTI**, Dottore di ricerca in Pianificazione Territoriale e Politiche pubbliche del territorio, Università IUAV, Venezia
- **ELIA DE CARO**, Avvocato, Bologna
- **NICOLA MARZOT**, Studio Performa A+U
- **STEFANIA PROLI**, Associazione Spazi Indecisi
- **SILVIA TAGLIAZUCCHI**, Associazione Amigdala

La campagna fotografica è a cura di:

ROBERTO BOCCACCINO, ALESSANDRO IMBRIACO, CATERINA LOFFREDO e ALESSANDRO VITALI
© Collettivo Forza Maggiore, Roma

Riconfigurare l'identità di luoghi e comunità



<https://www.crateri.eu/>

Con il progetto Crateri, l'Istituto Beni Culturali ha scelto di sondare un terreno finora inesplorato dell'immaterialità: le modifiche che eventi traumatici e inaspettati, ma a lungo impattanti sul territorio e sulle comunità, producono sulle percezioni collettive. Di solito, per "beni immateriali" s'intendono, a partire dalle tradizioni etnografiche e folkloriche, quelle sedimentazioni di senso e quelle attività, generate da gruppi sociali più o meno ampi, dotate di una rilevabile valenza culturale. L'IBC si è dedicato da tempo, ad esempio, al tema dei dialetti; o al saper fare dei vecchi mestieri, talvolta all'origine delle abilità manifatturiere contemporanee.

In questo caso ci si è mossi in un ambito affatto diverso: c'era una materialità dolorosa, quella delle alterazioni irreversibili prodotte dall'evento sismico del 2012 nei centri urbani e nei paesaggi; e c'era, d'altra parte, una domanda di riflessione, finalizzata non solo alla ricostruzione fisica, ma alla ricostruzione psicologica, identitaria delle persone. Impossibile prescindere, quindi, dal coinvolgimento diretto della collettività. Ristabilire coordinate percettive che consentano di leggere ciò che è accaduto, di definire uno spazio proprio, riconosciuto, di riferimento; e, nello stesso tempo, appropriarsi, anche culturalmente, della nuova realtà, per porvi le fondamenta di uno sguardo prospettico, attivo, truardato al futuro: sono i percorsi delicati individuati, che nessun risarcimento finanziario può surrogare.

Abbiamo creduto, a ricostruzione ormai largamente avanzata, che fosse venuto il momento di aprire questa fase: le urgenze immediate, legate alla quotidianità della vita, sono state risolte e sono ormai alle nostre spalle. Resta il vulnus della rielaborazione della perdita e delle modalità di riconfigurazione di un vissuto comunitario. Le tecniche utilizzate, come si vedrà da queste pagine, curate con passione e competenza da Lorenza Bolelli, sono state varie e suggestive; e non sono che una traccia, un primo esperimento, naturalmente ampliabile e perfettibile. Confido che la frontiera dell'immaterialità qui attinta possa interessare amministrazioni, associazioni, cittadini, ma anche istituzioni di ricerca, artisti, gruppi e individui impegnati nel welfare: avevamo ed abbiamo bisogno non tanto di una procedura, di un protocollo, quanto di un arsenale di strumenti culturali per entrare nella "macchina mentale" che elabora le immagini e stabilizza le cosiddette "identità". Avevamo ed abbiamo bisogno di capire come funziona questo imponente registratore, che spesso assumiamo come espressione di un dato solidificatosi nel tempo, in base a stratificazioni quasi "geologiche", naturali, ma che in realtà vive di accelerazioni, frenate, rimozioni, invenzioni della tradizione.

Il nostro approccio, tengo a precisarlo, non è manipolativo. Siamo studiosi, non apprendisti stregoni. A noi preme capire, anzitutto; e poi offrire a tutti i mezzi per decostruire ciò che si è tragicamente vissuto, in modo il più possibile obiettivo; e infine spiegare che la dimensione sociale può, se lo vuole, rielaborare e rifondare valori, percezioni, paesaggi, territori. L'attivazione di una "ragione solidale" non è quindi un espediente retorico: è, invece, il necessario utensile che una civiltà creativa e manifatturiera – ma anche fortemente legata alla tradizione – può manipolare con successo per produrre l'oggetto più difficile da conservare: il senso del sé collettivo nel tempo e nello spazio.

Roberto Balzani

Per una nuova metodologia di indagine

del territorio e del paesaggio contemporaneo

Lorenza Bolelli

L'emergenza Covid-19 ha fatto comprendere a tutti, istituzioni e singoli cittadini, l'importanza di ripensare al rapporto tra essere umano, spazio e natura. Quando l'IBC, Istituto Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna, ha ideato il bando sulla rigenerazione culturale – vinto dal Progetto *Crateri* –, si pensava di intervenire in un territorio e un paesaggio feriti dal sisma del 2012, dove le comunità ancora portavano le ferite nonostante la tempestiva ricostruzione. Oggi, superata la fase di *lockdown*, conseguenza della pandemia mondiale, vale la pena fermarsi a riflettere ancora una volta e ancora più profondamente su quali siano i valori su cui fondare il rapporto tra uomo e natura, tra qualità della vita e territorio, e in che modo una comunità possa prendersi cura di un patrimonio collettivo di storia e luoghi, in condizioni di limitata mobilità sociale e comunitaria. Sviluppare la resilienza delle comunità agli eventi naturali e sanitari è necessario, ma lo è ancor di più formulare un nuovo thesaurus alla base delle relazioni, che metta al primo posto termini come *sostenibilità, cura, rigenerazione, presa in carico, conoscenza e salvaguardia*.

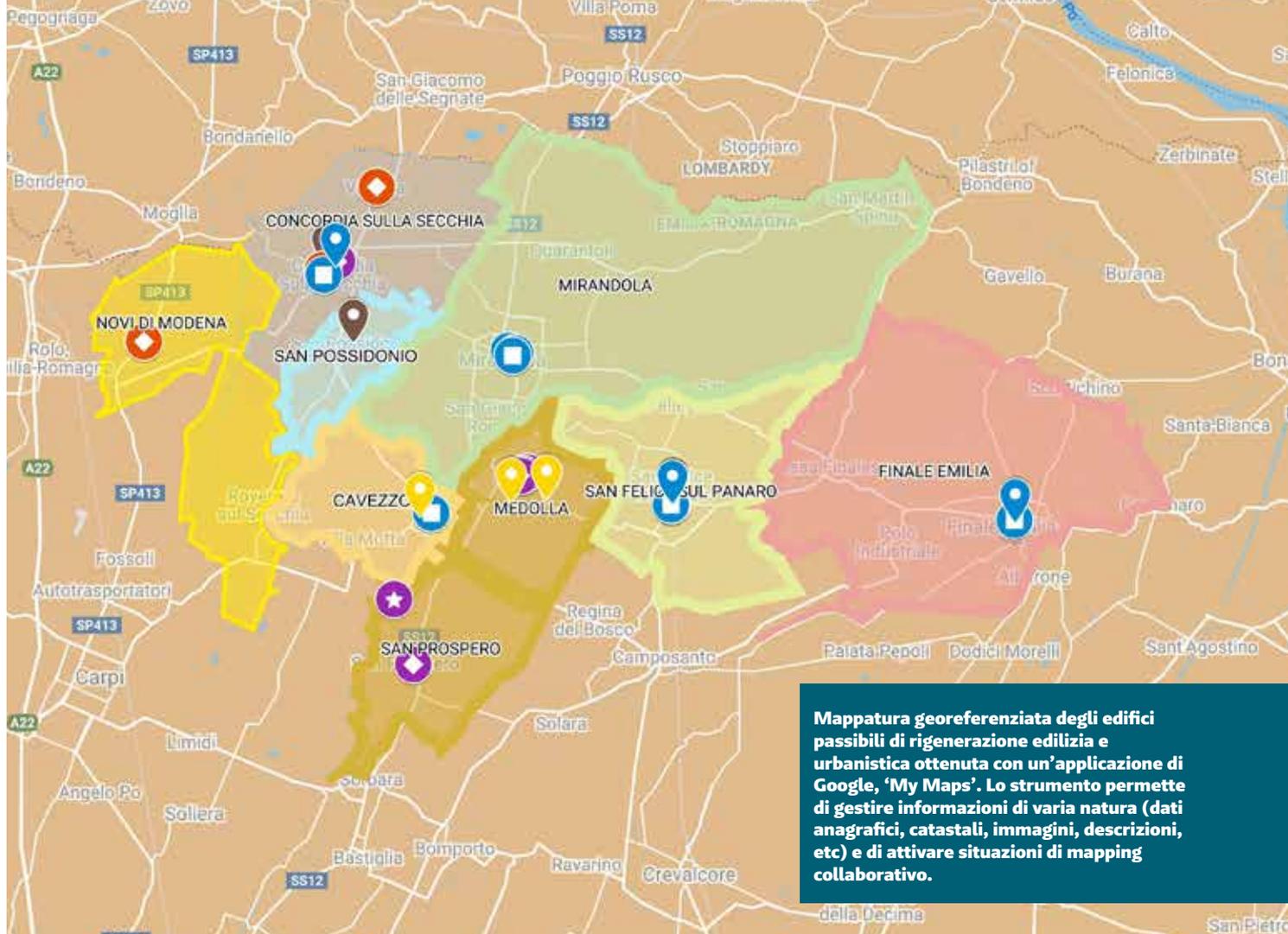
La sostenibilità ambientale è uno degli obiettivi tra i più ambiziosi da perseguire: è una sfida, non verso l'ambiente, ma nei confronti di noi stessi, delle nostre abitudini. Fortunatamente a livello istituzionale, nel governo del territorio regionale, qualcosa si sta facendo. La Regione Emilia-Romagna con l'approvazione della Legge sul contenimento del

consumo del suolo (L.R. n. 24 del 2017)¹ e aderendo alle direttive dell'Agenda 2030 sullo Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite², ha inteso promuovere interventi volti alla rigenerazione urbana e al riuso del patrimonio architettonico abbandonato, per riattivare processi sociali, ambientali e territoriali che possano essere utili alle comunità locali al miglioramento della qualità di vita e dell'ambiente, riconoscendo uno stretto legame tra il benessere umano e la salute dei sistemi ambientali e naturali.

Il tema della rigenerazione urbana e sociale è quindi parte di questo cambio di paradigma e non può che essere il risultato di un progetto polifonico di attività che rispondano ad esigenze e domande

Sviluppare la resilienza delle comunità agli eventi naturali e sanitari è necessario, ma ancor di più formulare un nuovo thesaurus alla base delle relazioni.

- 1 La Legge regionale n. 24 del 2017 sul contenimento del consumo del suolo ha introdotto due importanti articoli nella definizione e aggiornamento dei PUG comunali: l'art.15 per una mappatura dell'abbandono e l'art.16 per il riuso temporaneo dei luoghi abbandonati.
- 2 L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità. Sottoscritta il 25 settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri delle Nazioni Unite, e approvata dall'Assemblea Generale dell'ONU, l'Agenda è costituita da 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile – *Sustainable Development Goals, SDGs* – inquadrati all'interno di un programma d'azione più vasto costituito da 169 *target* o traguardi, ad essi associati, da raggiungere in ambito ambientale, economico, sociale e istituzionale entro il 2030.



di benessere non più procrastinabili: la conoscenza del territorio, delle comunità, dell'economia, della cultura e dell'ambiente.

In questa fase storica la cultura, il territorio e il paesaggio si inseriscono con obiettivi e finalità nuove nell'attività dell'IBC. L'Istituto ha colto l'opportunità fornita dal Centro di Documentazione del Sisma, (istituito dalla Regione nel 2017)³ e ha sviluppato un bando volto alla definizione di strumenti e azioni per la conoscenza del paesaggio e del territorio urbano e per attività di rigenerazione sociale e culturale; a settembre 2019, al termine della selezione delle proposte, la risposta più convincente è risultata quella del progetto *Crateri*.

L'obiettivo è stato quello di valorizzare, attraverso pratiche di resilienza, di rigenerazione culturale e di azioni di comunità, le aree dei nove Comuni della provincia di Modena inclusi nel Centro di Documentazione del Sisma. È stato così intrapreso un nuovo percorso di conoscenza dei luoghi che, pur tenendo in considerazione metodologie di analisi e catalogazione dei beni architettonici e ambientali (attività che hanno caratterizzato l'IBC in passato sotto la guida di figure come Lucio Gambi e Andrea Emiliani)⁴ le ha rese contemporanee, rivolgendo l'attenzione a un concetto esteso di patrimonio culturale identitario e radicato negli interessi delle comunità che abitano i paesaggi della regione. In

3 Il Centro di Documentazione del Sisma è stato istituito dalla Regione Emilia-Romagna con D.G.R. n.288/2017 e indirizzato a nove Comuni della provincia di Modena (Cavezzo, Concordia sulla Secchia, Finale Emilia, Medolla, Mirandola, Novi di Modena, San Felice sul Panaro, San Possidonio, San Prospero) inclusi nelle aree del cratere del sisma del 2012. L'obiettivo attraverso la costituzione del Centro è quello di raccogliere e mettere a disposizione studi, materiali, fotografie e mappature che aiutano a ri-definire la narrazione di un evento destabilizzante per le comunità colpite, al tempo stesso, in grado di cambiare, il rapporto con il proprio paesaggio, con il patrimonio culturale storico, architettonico, ambientale, e la storia di una comunità.

4 Lucio Gambi e Andrea Emiliani sono stati rispettivamente Presidente e Vicepresidente dell'Istituto per i beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna fondato nel 1974.

piena rispondenza con le azioni individuate dalla Convenzione di Faro (2005)⁵ che, di fatto, supera il concetto di “patrimonio culturale” a favore del più innovativo principio di “eredità culturale”, come insieme di risorse ereditate dal passato e come espressione di valori in continua evoluzione, il progetto *Crateri* identifica bene questo percorso multidisciplinare di conoscenza del territorio; una conoscenza finalizzata a progetti di riattivazione culturale di luoghi dismessi o abbandonati (in questo caso a causa degli eventi sismici del 2012). Partendo da azioni e pratiche partecipate di comunità si vengono così a definire metodologie utili alla rigenerazione di spazi e luoghi che appartengono alla memoria o alla storia delle comunità, favorendo la nascita di nuove e diverse energie sociali ed economiche.

L'Associazione Planimetrie Culturali di Bologna, capofila del progetto, ha saputo coinvolgere una *ensemble* associativa di differenti realtà che, in alcuni casi, hanno svolto già precedentemente delle ricerche in aree colpite dal terremoto nel centro Italia. Tra i nove Comuni del cratere modenese a cui

Località Rottazzo, Finale Emilia, Modena, 2019



è stato lanciato l'appello, hanno aderito al progetto i Comuni di Concordia sulla Secchia e Medolla.

La forza di *Crateri* sta nell'aver fatto confluire energie diverse nell'obiettivo comune di attivare e riattivare potenzialità di sviluppo sociale e urbano interrotte dal sisma coinvolgendo, contemporaneamente, più comuni di uno stesso territorio con storie simili ma non uguali. La metodologia di indagine si è sviluppata per fasi successive: in fase 1 si è partiti da una mappatura, attraverso la restituzione iconica dei luoghi abbandonati (teatri cinema scuole..) e del paesaggio dimenticato. Immagini restituite alle comunità attraverso lo sguardo di un collettivo di fotografi (Forza Maggiore), e “rese parlanti” attraverso la narrazione delle “mappe emozionali” (Spazi Indecisi e Amigdala). Il racconto dei luoghi e la percezione del territorio contemporaneo si è attuata attraverso le voci dei più piccoli con i ragazzi delle scuole elementari del terzo e quinto anno, e con i racconti degli adulti che hanno ricordato cosa hanno rappresentato per loro, per la loro storia, quei luoghi, quei paesaggi. La fase 2 del progetto si è invece indirizzata verso i processi amministrativi e giuridici a disposizione delle amministrazioni e dei cittadini, utili per riattivare gli spazi abbandonati e rigenerare luoghi dedicati alla vita sociale, culturale ed economica delle comunità locali (dall'art. 16 della L.R. n.24 del 2017, agli usi civici promossi da comuni del sud e nord Italia per la gestione dei beni comuni). Per questo molti incontri sono stati finalizzati allo studio di soluzioni possibili e hanno coinvolto amministratori locali, stakeholders e tecnici comunali (Accademia di Belle Arti di Bologna, Studio Performa, un team di avvocati) con l'obiettivo di creare una “cassetta degli attrezzi” utile agli amministratori ad intraprendere percorsi di riuso temporaneo di spazi dismessi.

Crateri ci ha insegnato che la strada per uno sviluppo sostenibile e condiviso è possibile, che il percorso intrapreso dalle associazioni del progetto può costituire un metodo, non l'unico certo, per far recuperare ai luoghi e alle comunità un rapporto identitario di corrispondenza reciproca e che questo si può fare con costi sostenibili. Si apre così un percorso nuovo, al fianco delle amministrazioni locali, nelle pratiche di partecipazione, conoscenza e valorizzazione dei luoghi culturali e dei paesaggi regionali.

5 È il 27 ottobre del 2005 quando a Faro, in Portogallo, viene siglata la Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società. Il testo è composto da cinque parti, in cui vengono definiti obiettivi, responsabilità e modalità di cooperazione: è il frutto delle aspirazioni dei singoli stati per riformare il sistema culturale, in particolar modo incentivando l'innovazione e favorendo la partecipazione pubblica.

Mediare tra comunità e istituzioni

L'“attivatore territoriale” per la rigenerazione urbana

Nicola Marzot

Il progetto *Crateri* nasce in risposta al bando ideato e promosso dall'Istituto Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna. Obiettivo del bando era identificare criteri, metodi e strumenti innovativi di valorizzazione e catalogazione del patrimonio culturale, materiale e immateriale, in relazione ai principi espressi dalla Legge regionale dell'Emilia-Romagna in materia di uso del suolo, n. 24 del 2017.

In particolare, si faceva riferimento agli artt. 15 e 16 del testo, riguardanti rispettivamente l'“Albo degli immobili da destinarsi alla rigenerazione urbana” e gli “Usi temporanei”.

Con il progetto *Crateri* si è inquadrato il bando all'interno di una più generale riflessione critica sui processi di rigenerazione, urbana e umana, nella misura in cui quest'ultima implica la mutua collaborazione tra una pluralità di soggetti, istituzionali e non, che rivendicano un ruolo nella gestione del patrimonio con cui interagiscono, e i suoi caratteri distintivi.

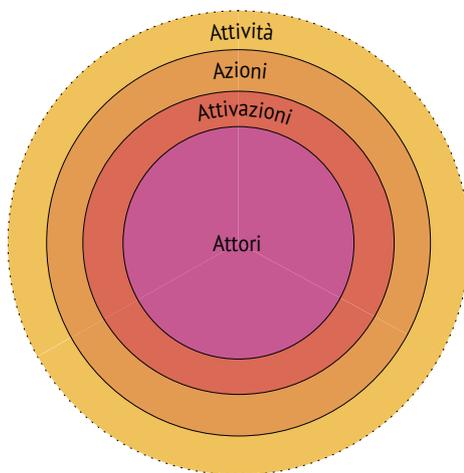
In tal senso, il criterio adottato, su cui si articola l'intero lavoro svolto, presuppone l'identificabilità, attraverso lo sviluppo del processo rigenerativo, del cosiddetto “potenziale di comunità”. L'assunto di partenza è infatti quello che la fragilità strutturale del contesto territoriale oggetto di indagine – il cratere modenese, a seguito dei traumi derivanti dal sisma del 2012 – restituisca un'immagine ampiamente rappresentativa di un più generale sconvolgimento derivante dall'effetto combinato della crisi finanziaria del 2007 e di quella sanitaria del 2020, che hanno destabilizzato, fino a reciderli, i legami convenzionali su cui è costruita la realtà sociale. Tutto ciò premesso, pare legittimo affermare che il riconoscimento del valore del patrimonio, mobiliare e immobiliare, non possa essere più fondato su un presunto valore storico-testimoniale, la cui perdita sia eventualmente risarcita dalla disciplina del restauro, agita per nome e per conto delle Istituzioni, attraverso i suoi strumenti convenzionali.

Al contrario, tale riconoscimento deve presupporre un nuovo parametro di valutazione che tenga in considerazione la capacità dello stesso patrimonio, oggetto di trasformazione condivisa, di innescare processi virtuosi, che coinvolgano ampi strati della società civile – sul piano economico, sociale, politico e culturale – così da riattivare efficacemente il processo di ricostruzione dei legami di comunità che la crisi ha portato a esaurimento, liberando quindi le energie creative trattenute.

Tale innovativo approccio metodologico e d'intervento si colloca all'interno di un più generale ripensamento delle infrastrutture territoriali: là dove le reti “estese”, promosse dai processi di globalizzazione, si confermano sempre più fragili, in quanto eccezionalmente onerose da finanziare, realizzare e gestire, quelle cosiddette “corte” vengono avvantaggiate richiedendo minori investimenti e garantendo una reazione più tempestiva a fronte di scenari programmaticamente instabili e in continuo mutamento.

A tal fine il progetto *Crateri* privilegia quel patrimonio che si mostri ancora oggetto di vive istanze di rivendicazione da parte di espressioni maggioritarie della società civile, a conferma di possibili nuove attribuzioni di significato, per quanto ad oggi emarginato dall'orizzonte di riferimento della coscienza collettiva, a causa del profondo sconvolgimento generato dal terremoto. In tal senso, va ricordato come il processo di ricostruzione post-sisma pare non abbia tenuto conto della reciproca implicazione tra aspetti spaziali e socio-culturali, trattandoli separatamente, con la conseguenza di non aver consentito il perseguimento di interessi collettivi.

Il progetto *Crateri* ha inteso risarcire tale lacuna di metodo e di merito (peraltro condivisa da cittadini e istituzioni locali), sperimentando sul campo le premesse necessarie al processo di rigenerazione. Attraverso una preliminare fase di mappatura di oggetti e soggetti, sono stati identificati i potenziali protagonisti del processo rigenerativo, ovvero gli *attori*; questi sono stati successivamente coinvolti,



Fase 1	ATTORI
Fase 2	ATTIVAZIONI
Fase 3	AZIONI
Fase 4	ATTIVITA'

Diagramma delle fasi del processo rigenerativo.
Courtesy studio PERFORMA A+U.

attraverso mirate azioni di comunità – pubblicazione di call, divulgazione dei social media, interviste e attività formative – nella costruzione di un dialogo tra le parti, ricorrendo a laboratori partecipati, capaci di coniugare, secondo modalità aperte e non convenzionali, l’incontro e l’interazione tra i diversi interessi.

Tali laboratori hanno visto l’ampia partecipazione della cittadinanza e, in modo particolare, dell’associazione locale, facendo emergere tra l’altro la necessità di un lavoro di coordinamento tra le parti che dando voce alle diverse istanze espresse, le traduca in *azioni* progettuali condivise: un insieme di processi che il gruppo dei ricercatori ha definito come *Attivazione territoriale*. La figura professionale corrispondente, già riconosciuta dal Clust_ER BUILT della Regione come priorità strategica da formare e promuovere attraverso opportune iniziative¹, non esaurisce tuttavia i compiti del processo rigenerativo.

I tempi richiesti dal bando, infatti, non hanno consentito di completarne il ciclo, che prevede la necessità di sviluppare specifiche *azioni* di riat-

tivazione degli immobili abbandonati, capaci di produrre *attività* concrete, sotto forma di eventi temporanei e iniziative più stabili. Solo in questo modo risulterà possibile valutare l’efficacia delle misure intraprese per la valorizzazione del patrimonio in stato di abbandono.

Pertanto, il gruppo responsabile del progetto, unitamente al soggetto ideatore e promotore del bando, si auspicano che sia possibile, soprattutto in relazione alla delicata congiuntura che si sta attraversando, e con il sostegno delle istituzioni preposte, completare il percorso sperimentale già avviato, reperendo a tal fine le opportune risorse. Se infatti, come già ricordato, lo scopo prioritario del lavoro è stato quello di consentire l’espressione di un giudizio di valore sul patrimonio, materiale e immateriale, fondato sulla capacità di coinvolgere, attraverso la sua riattivazione, uno spettro ampio e articolato di interessi, e i relativi portatori, l’emergenza economica e occupazionale generata dal coronavirus renderà tale aspettativa sempre più stringente e non differibile.

1 Questa nuova professionalità viene presentata ufficialmente alle istituzioni il 19 Ottobre 2018, nell’ambito di una iniziativa dal titolo “L’innovazione urbana nel Piano d’Azione Clust-ER BUILD”, promossa dal Clust-ER BUILD della Regione Emilia-Romagna presso il SAIE di Bologna e curata dal sottoscritto, per conto del TEKNEHUB dell’Università di Ferrara. La presentazione di Werther Albertazzi risulta apprezzata a un punto tale che il presidente del Clust-ER, Marcello Balzani, che modera l’intervento, la inserisce nel FORUM FORMAZIONE programmato per il 6 Novembre 2018 a Bologna, presentandolo ai soci come potenziale priorità strategica per il 2019. La figura dell’ATTIVATORE viene ufficialmente candidata a diventare priorità programmatica, presente lo stesso Albertazzi alla sua ufficializzazione, al successivo Forum Formazione, indetto il 17 Gennaio 2019 presso la sede della Federazione Regionale degli Architetti. Da questo momento l’Attivatore Territoriale entra a pieno titolo nell’agenda regionale quale nuova professionalità da promuovere con mirate azioni formative.

DOSSIER IBC

IBC Informazioni, commenti e inchieste sui beni culturali

Anno XXVIII, numero 1, 2020
<http://rivista.ibc.regione.emilia-romagna.it>

Registrazione del Tribunale di Bologna,
n. 4677 del 31 ottobre 1978
ISSN 1125-9876

DIRETTORE SCIENTIFICO

Roberto Balzani

DIRETTORE RESPONSABILE

Claudio Leombroni

CAPOREDATTORE

Valeria Cicala

REDAZIONE

**Brunella Argelli, Gabriele Bezzi, Vittorio Ferorelli,
Silvia Ferrari, Monica Ferrarini, Valentina Galloni,
Maria Pia Guermandi, Carlo Tovoli**

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Silvia Ferrari

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE DOSSIER

Kitchen, Bologna

IMPAGINAZIONE

Monica Chili, Centro Stampa Regione Emilia-Romagna

STAMPA

Centro Stampa Regione Emilia-Romagna

SEDE DI REDAZIONE

Istituto per i beni artistici culturali e naturali della Regione
Emilia-Romagna
via Galliera 21, 40121 Bologna
tel.: (+39) 051.527.6610/6667
rivistaibc@regione.emilia-romagna.it
<http://rivista.ibc.regione.emilia-romagna.it>

 Regione Emilia-Romagna

 **ibc** istituto per i beni artistici
culturali e naturali

Istituto per i beni artistici, culturali e naturali
della Regione Emilia-Romagna

ibc.regione.emilia-romagna.it

PRESIDENTE

Roberto Balzani

DIRETTORE

Gianni Cottafavi

CONSIGLIO DIRETTIVO

**Michelina Borsari, Franco Farinelli, Claudio Spadoni,
Marzia Zambelli**

© Istituto per i beni artistici culturali e naturali
della Regione Emilia-Romagna. Tutti i diritti riservati

 Regione Emilia-Romagna

ibc istituto per i beni artistici
culturali e naturali

ibc.regione.emilia-romagna.it

